

Una scrivania in mezzo al nulla

di Camilla Montanaro

Sara Mesa

IL CONCORSO

ed. orig. 2025, trad. dallo

spagnolo di Elisa Tramontin,

pp. 224, € 17,50,

La Nuova Frontiera, Roma 2025

Sara Mesa è nata a Madrid nel 1976 ed è una pluripremiata autrice di racconti e romanzi. Nel 2012 è stata finalista al prestigioso premio Herralde con *Cuatro por cuatro* (Anagrama, 2012) e più di recente finalista al premio Strega europeo 2022 con l'apprezzato *Un amore* (La Nuova Frontiera, 2021), tradotto in numerosi paesi. Con la stessa casa editrice ha pubblicato anche *La famiglia* (2024).

Il concorso inizia con una scrivania piantata in mezzo al nulla, in una stanza senza finestre, con un ronzio costante di sottofondo di cui non si comprende l'origine: è il rumore della burocrazia, pervasiva e priva di senso, intangibile e persistente. Sara, giovane laureata, ha appena ottenuto un lavoro temporaneo nella pubblica amministrazione. Dotata di uno sguardo acuto, la protagonista cerca di comprendere il nuovo mondo che la circonda. Osserva i colleghi, alienati da un lavoro ripetitivo e meccanico, ricercando scrupolosamente la loro umanità nella monotona routine dell'ufficio. Fatica ad abituarsi alla noia e si ostina a interrogarsi sull'irragionevolezza delle procedure da svolgere, senza rendersi conto che le cose si fanno per "abitudine [...] perché a qualcuno, un giorno, doveva essere sembrata una buona idea".

Nel giro di poco capisce le regole per la sopravvivenza: è meglio fare operazioni vuote e meccaniche che non far nulla, non farsi domande che non ottenere risposte. Sara cerca di evadere dalla trappola burocratica trovando la poesia nei coriandoli di carta generati dal tritadocumenti, nei gatti in cortile e nella risata della nuova amica Sabina, il vero enigma che le interessa risolvere mentre lavora. Allo stesso tempo, però, studia per vincere il concorso e assicurarsi il posto fisso nell'apparato amministrativo.

Su pressione delle colleghe, che non mancano di ricordarle che lì fuori il mondo è ostile e instabile mentre lì dentro si gode di una certa tranquillità, la protagonista si domanda: "che ne sarebbe stato di me tra un mese, tra tre mesi, tra un anno, tra cinque anni, tra dieci anni?". In questo modo, rappresenta le ansie e le insicurezze di un'intera generazione, combattuta tra il desiderio di realizzarsi e il timore di un futuro incerto.



Elisa Tramontin, già traduttrice per La Nuova Frontiera di Fernando Aramburu, Mario Benedetti e Valeria Luiselli, rende egregiamente le sfumature del linguaggio burocratico di cui parlava già Italo Calvino nel 1965. Il gigantesco edificio in cui lavora Sara, infatti, sembra funzionare secondo leggi a lei estranee e i colleghi stessi parlano tra di loro di lavoro in un modo così dettagliato da risultare indecifrabile. Si tratta dell'antilingua presagita da Calvino, contraddistinta dal terrore semantico: il significato si distanzia dalle parole, tanto che i vocaboli suonano vaghi e sfuggenti.

L'allontanamento del peso semantico dei termini è interconnesso a una forte deresponsabilizzazione del parlante: è la lingua del potere senza faccia, dell'autorità occulta e spersonalizzata che è, appunto, la burocrazia. La protagonista impara che "realizzare era meglio di fare e accogliere meglio di ricevere. I problemi erano problematiche; le persone, utenti [...] implementare era meglio di avviare e i cambiamenti si denominavano – non chiamavano – trasformazioni". I principi che regolano l'amministrazione sembrano calati dall'alto, giusti in quanto tali, e chiedere per cercare di capire diventa quasi un "atto di maleducazione".

Intrappolata in un sistema statico e farraginoso, ingranaggio di una macchina che non comprende, Sara cerca di trovare il proprio spazio nel mondo degli adulti e piano piano si trasforma, unica metamorfosi in un ambiente stantio: "ricordo che quel giorno, passando davanti a un vetro, non riconobbi il mio riflesso. Ebbi un sussulto. Quella ero io? Era passato così tanto tempo? Era come se stessi svanendo o mi stessi trasformando in un'altra persona. Mutando pelle. [...] O magari, pensai, stavo diventando quello che veramente ero".

C. Montanaro insegna letterature comparate all'Università di Torino
camilla.montanaro@edu.unito.it